



Apparteniamo  
del tutto  
solo all'attimo  
presente

(Charles de Foucauld)

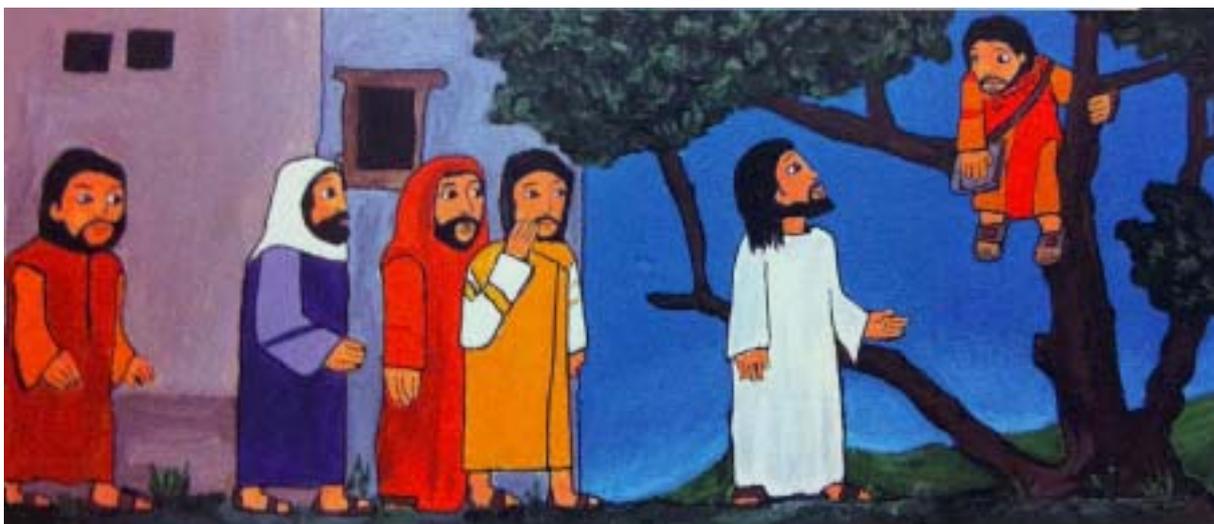
## Ammettere il peccato per essere perdonati

*«Che ve ne pare? Un uomo aveva due figli. Si rivolse al primo e disse: «Figlio, oggi va' a lavorare nella vigna». Ed egli rispose: «Non ne ho voglia». Ma poi si pentì e vi andò. Si rivolse al secondo e disse lo stesso. Ed egli rispose: «Sì, signore». Ma non vi andò. Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?».*

«Si pentì e vi andò»: ciò vuol dire che sapeva di aver sbagliato. Quanto è difficile oggi convincerci di essere peccatori, o che, almeno, quanto diciamo e quanto facciamo può essere ferito dal nostro peccato! Per questo Gesù, nel discorso di addio ai suoi discepoli, dopo aver dato il comandamento dell'amore, dirà: «Vi manderò lo Spirito di verità: egli, quando sarà venuto, convincerà il mondo di peccato»

(cfr. Gv 16, 7ss).

Si parte da questa constatazione per avere certezza del perdono. Per noi il peccato è una cosa molto difficile da accettare: non vorremmo mai essere considerati peccatori e ci sforziamo di non essere più tali. È la nostra tentazione, il nostro desiderio intimo, poter dire: «Finalmente, non abbiamo peccati!». Ma, se è così, è molto triste. Noi non vorremmo mai ammettere il peccato nella nostra vita; Gesù invece è venuto e ci manderà lo Spirito Santo proprio per convincerci che siamo peccatori. Le sue sferzate, contro gli scribi ed i farisei, cioè contro di noi, le sue parole taglienti, che ci fanno paura, hanno questo scopo: farci crollare davanti a lui, farci ammettere il nostro peccato, perché solo questa è



la condizione della salvezza.

Ma noi non l'accettiamo. Tutta la mentalità corrente, tutta la nostra educazione, ci hanno abituato a considerarci in rapporto alle qualità che abbiamo, all'intelligenza, alla bellezza, alla ricchezza... anche alla ricchezza spirituale: siamo delle brave persone o, almeno, cerchiamo di apparire tali, cercando di nascondere il più possibile il nostro peccato. Quando ci incontriamo nelle nostre comunità non diciamo il nostro peccato, anzi desideriamo fare comunità di persone perfette, notabili, di persone pure, che si pongano magari come esempio agli altri.

Eppure san Giacomo già scriveva alle prime Chiese: «*Confessate dunque all'altro i vostri peccati e pregate gli uni per gli altri*». Se non partiamo da qui, le nostre riunioni saranno solo riunioni intellettuali per trovare il modo di non parlare del nostro peccato. Dobbiamo tornare tutti a zero e ripartire insieme, dandoci la mano, verso Dio. Altrimenti, col nostro intellettualismo ci sentiremo della gente perbene e non dei cristiani, cioè dei peccatori. Dio, se c'è, è uno che vuole amarmi, ma ad una condizione: che io accetti di averne bisogno. Il nostro tentativo è invece di sforzarci il più possibile per non avere bisogno del suo amore. Ma allora, non dobbiamo diventare migliori?

Se migliorare vuol dire di-



ventare più perfetti, no. Se vuol dire constatare di più la nostra povertà e il nostro peccato, sì.

Dio ci fa sempre incontrare col peccato, perché vuole che siamo persone che hanno bisogno di lui, che vanno sempre in cerca dell'amore. Ma ricercare l'amore vuol dire non smettere mai, perché appena dico che l'ho trovato, ecco che io l'ho perso. Dice Gesù: «*Venite a me voi tutti, che siete stanchi e oppressi, ed io vi conforterò*» (Mt 11,28-30).

Accettiamo di essere stanchi ed oppressi per essere consolati da lui? O preferiamo essere ricchi e felici? Noi vorremmo sempre sostituirci a Dio, perché ci costa dipendere continuamente dal suo amore. La verifica che ci costa accettare l'amore di Dio è che ci costa accettare l'amore degli altri. Preferiamo amare, perché essere amati vuol dire far vedere di averne bisogno, di non essere autosufficienti, mentre noi siamo abituati ad essere i primi.

Insomma il fondamento della mia vita è l'incontro con Dio che mi convince di essere peccatore. Ed è questo anche il fondamento di qualunque comunità, di qualunque convivenza, di qualunque incontro, di qualunque amore. Provate ad immaginare una riunione di cristiani che accettano di ammettere fino in fondo il loro peccato: allora tutto può ricominciare di nuovo, allora posso leggere la Bibbia, allora posso offrire a Dio un po' del mio lavoro, che è poco, ma so che è poco.

Quando sentiremo come vero che «cristiani» è uguale a «peccatori» allora non opprimeremo più nessuno, non faremo più divisioni né categorie e capiremo forse un po' più l'amore.

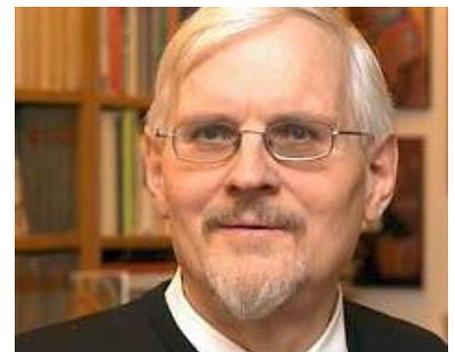
Finché non sarà così, dovremo dubitare di essere perdonati e dovremo continuare a chiedere a Dio che ci mandi lo Spirito di verità a convincerci del peccato.

fratello Gian Carlo jc



ti scrivo con un certo «tremore»... Letteralmente!

Comincio con un pre-scriptum! Di solito si finisce una lettera con un post-scriptum... ma se uno si è proprio dimenticato, allora nella lettera seguente può iniziare con un «pre». Non so se è giusto però lo faccio. Vengo al dunque: nell'ultimo diario avevo dimenticato il passaggio del nostro amico e «fratello all'estero» (così lui stesso si firma): **Bernhard**.



È un prete della diocesi di Colonia, in Germania, che abbiamo conosciuto grazie al nostro fratello **Wilfried** e che è diventato poi più che di casa in ognuna delle nostre fraternità, dove viene di tanto in tanto a trascorrere un po' di tempo por-

tandoci la sua piacevolissima compagnia e noi lo sentiamo veramente di famiglia.

Ma rieccomi al «tremore». Le



nuove forti scosse di terremoto tra Umbria, Marche, Lazio e Abruzzo, hanno fatto tremare forte l'Abbazia anche se senza fare danni. I lavori di restauro e messa in sicurezza dopo il sisma del 1997 hanno fatto vedere la loro realizzazione a regola d'arte. Diciamo che abbiamo fatto un collaudo (non richiesto) alla struttura.

Siamo vicini ai tanti che soffro-



no in questa circostanza per la perdita di persone care, per la perdita di tutto ciò che era il loro «mondo» in termini di casa, scuola, lavoro, ambienti. Siamo vicini a tanti preti amici che ora si trovano senza strutture nelle quali accogliere le loro

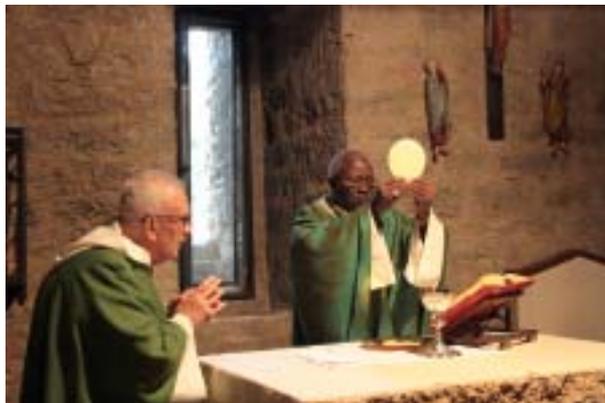
comunità parrocchiali. Tanti amici nei paesi distrutti che faticano giorno dopo giorno.

Ma anche in mezzo a questa si-

tuazione, la nostra vita continua!

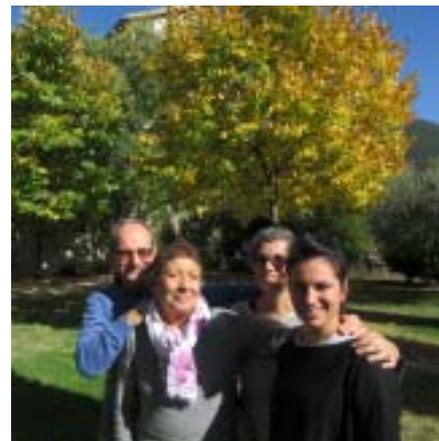
E infatti in comunità è arrivato **Gianluca**, un giovane di Brindisi che studia e lavora come istruttore di scherma e cameriere. Farà con noi un tempo di vita perché avverte una certa «voce» che lo «chiama» e vuole cercare di capirci qualcosa!

Il nostro **fratel Oswaldo** ha iniziato le lezioni del corso di Teologia spirituale a Fermo (anche se poi le lezioni sono state sospese a causa del terremoto). Si è anche portato con sé due alunni da casa: **Mimmo** (se non ricordi chi è, sfoglia lo scorso diario) e **Gianluca** (se non ricordi chi è sei distrattissimo perché basta andare qualche riga sopra).



Abbiamo avuto la visita del **cardinale Philippe** del Burkina Faso che ha trascorso due giorni con noi aprendo il nostro sguardo sull'Afri-

ca con le sue attese, le sue speranze, i suoi problemi. È nostro amico da tanti anni, appassionato di Charles de Foucauld, e soprattutto un vero «pastore» della sua Chiesa. E papa Francesco, col suo sguardo rivolto alle periferie, lo ha notato subito e nominato cardinale. Se vuoi sapere di più di questa visita e soprattutto in modo un po' più serio, vai sul nostro blog dove c'è un bellissimo articolo di frater Oswaldo. Vedi: <http://www.jesus Caritas.it/wordpress/?p=7207>



Mentre spuntavano i primi colori dell'autunno sono venuti i nostri carissimi amici di San Terenzo, La Spezia, guidati da **Adriana**, un nome un programma.



gettyimages-Eric Vandeville 2008

Poi è stato con noi alcuni giorni padre **Giuseppe Koch**, gesuita che vive alla Specola vaticana ovvero l'osservatorio astronomico che è a Castel Gandolfo. Anche la sua amicizia è «antica» e la sua presenza sempre di famiglia. È stato «scosso» anche lui per bene dal terremoto.

È passato anche **Felipe**, prete del Guatemala che già abbiamo avuto con noi altre volte. Insomma Africa, Europa, Sud America, un bel «frullato» di presenze. È questo il bel respiro della nostra piccola comunità aperta sul mondo intero.



Inoltre voglio annotare il bell'incontro dei preti giovani della diocesi di Perugia ed il loro Vescovo il Cardinale **Gualtiero Bassetti**, con frater Gian Carlo (ma stavolta è andato in «trasferta» lui, come ha sottolineato il Cardinale salutandolo: «Stavolta sono riuscito a stanarvi e portarvi a Perugia»). Incontro di condivisione fraterna sul tema del silenzio e della preghiera.

Prima di chiuderti non posso dimenticare di segnare l'appuntamento per il 1 dicembre (centenario della morte del beato frere Charles) presso le piccole sorelle di Assisi, per un pomeriggio di preghiera e condivisione fraterna.

Ora ti lascio, caro diario. Alla prossima,

*frater Gabriele jc*

## Da leggere e meditare

Può capitare di trascinarsi, invece che vivere; di affannarsi, invece che respirare a pieni polmoni; di essere continuamente stanchi del monotono ripetersi dei nostri giorni. Questo piccolo libro è un invito



a cercare il deserto per innescare l'inesorabile processo di lotta verso un cammino di riconciliazione con se stessi e con la vita ordinaria, partendo dal punto di vista di Nazaret, cioè dalla vita quotidiana e nascosta dell'uomo Gesù nei suoi primi trent'anni di vita.

Se è vero che con l'Incarnazione Dio si è fatto uomo, è altrettanto vero che nella vita di Nazaret il Figlio di Dio è diventato pienamente, in tutte le dimensioni – fisica, psicologica e spirituale –, uomo adulto. Le riflessioni di Marco Cosini guidano il lettore a una nuova consapevolezza del valore del tempo di ogni giorno.

(Marco Cosini. Edizioni EtS).

## L'autore

**Marco Cosini**, nato a Sanremo (IM) il 18 ottobre 1974, è membro della comunità dei Piccoli Fratelli di Jesus Caritas di Charles de Foucauld.

È stato ordinato sacerdote nel 1999 nella Diocesi della Spezia-Sarzana-Brugnato dopo aver ultimato gli studi teologici all'Istituto Interdiocesano di Camaiore.

Nel 2008 è entrato nella comunità dei Piccoli Fratelli di Jesus Caritas e dal settembre dello stesso anno vive a Nazaret, in quello che è stato il convento delle Clarisse che ospitarono il beato Charles de Foucauld durante la sua permanenza nella città di Gesù (1897-1900).

In questi anni frater Marco ha approfondito lo studio della lingua araba e si è inserito, con la sua fraternità, nella società e nella Chiesa locale, attraverso il lavo-

ro di collaborazione con un istituto assistenziale per ragazzi con gravi difficoltà familiari e l'incarico di cappellano presso uno degli ospedali di Nazaret. È abituale collaboratore della rivista di spiritualità *Jesus Caritas*.



### Jesus Caritas Q

quindicinale di attualità, cultura, informazione  
[www.jesus Caritas.it](http://www.jesus Caritas.it)

Registrazione tribunale di Perugia n. 27/2007  
del 14/6/2007

### Sede

Piccoli Fratelli di Jesus Caritas  
Abbazia di Sassovivo, 2  
06034 Foligno PG

**Codice fiscale:** 91016470543

**Telefono e FAX:** 0742 350775

### Editore

Piccoli Fratelli di Jesus Caritas  
[piccolifratelli@jesus Caritas.it](mailto:piccolifratelli@jesus Caritas.it)

### Direttore responsabile

Leonardo Antonio De Mola  
[leonardo@jesus Caritas.it](mailto:leonardo@jesus Caritas.it)

### Redazione

Massimo Bernabei  
[massimo.bernabei@alice.it](mailto:massimo.bernabei@alice.it)